

Di nascosto, col rumore capace dei bambini compaiono in massa, in numero da tre a sette: un drappello in sudore disperato a dar la caccia al cane, al giorno lungo ancora. Tutti figli di zona a scattare tra gli sterpi urlando nomi, azioni anche: un'evidenza di energia a trafugarmi il cortile. All'inseguimento

Occorre l'ordine al vestire, occorre la coerenza per l'inganno. Così ripeteva mentre a mani lisce tutto il bordo della giacca a risalire, i risvolti, la camicia intonsa attorno al collo troppo stretta eppure esatta per l'immagine allo specchio. Un ampio gesto, un ritocco anche ai capelli già perfetti nell'assetto e tutto il resto: perfezione ripeteva offrirsi certi come il volto di quell'uomo imparato alla tivù. Sono meglio a ben vedere, anche più vero: guardava gli occhi nel riflesso, l'adesione dell'immagine per il verso che voleva... Anche la pelle era esatta nel colore, con il tono preso a tempo nel solarium dietro casa. Perfezione ripeteva e si mostrava sulla porta alla moglie già vestita. Mano a mano senza dire. Non

Fabiano

Non puoi vivere due esistenze, dice: una ha sempre il sopravvento, anche se ignota

ALBORGHETTI

Abbassando poi la voce confessava i suoi peccati come fosse una bestemmia gli diceva faccio i sogni: è un qualcosa che risucchia vedo i piedi dentro il suolo ma è diverso mi capisce? Sogno spesso un camino che dal basso mostra il cielo e una mole di persone con la faccia di mio figlio: è mio figlio che ripete, è mio figlio che moltiplica come fosse più una folla e lo chiamo e lo respingo e non so se faccio bene e non so se miei gli ognuno e risponde se lo chiamo, mi rispondono quei tutti non capisco e mi confondo e resto ferma mentre piango e si affolla quella gente contro il corpo e me lo schiaccia mi spintona ed è mio figlio è mio figlio i tutti quanti e gli chiedo ma perché hai fatto bua? Ma perché non

Quaderni

L'aveva detto già altre volte e ogni volta con la rabbia l'impotenza di chi è solo e si sente più tradito: io non vado più a votare io non credo più al governo e piangeva poi da solo come se quel gesto estremo fosse appiglio o salvezza. Siamo soli ripeteva siamo soli e abbandonati. Guarda attorno che sfacelo e nessuno ci difende. Siamo soli. Ho lasciato il mio paese per lavoro, circostanze per non cedere alla fame, per trovare dignità per resistere da uomo, per sfamare la famiglia. Emigranti, emigranti e abbandonati e mio nonno è morto in guerra per salvare il mio paese quel paese che tradisce che si sporca di menzogne quel paese che è villano e insulta il cittadino, lo tradisce offrendo in cambio niente altro che menzogne o spettacoli in tivù: tette e culi e varietà e l'immagine truccata di un qualcosa ch'è perfetto dove il falso è religione, il rapporto corruzione dove tutto si può avere se si è belli o puoi pagare dove tutto è una réclame, dove tutto cambia forma dove tutto è cancellato quando cambia un tizio in scena. Io non vado più a votare e in Italia non ci torno sono esule due volte, senza terra, appartenenza e manca poco per cambiare, per cambiar cittadinanza per un altro passaporto, esser parte di un sistema un qualcosa che funziona, in cui posso confidare dove conto e posso fare, dove vivo e posso dare, dove

Non lasciare incustoditi i sensi, tendono a divagare, ti spostano da un luogo all'altro: la campagna Pavese scende nell'occhio ed è difficile da sostenere, soprattutto quando è tempo di ritorno dice

antologia di poesia

Alla conta venne la misura non prima non in moltitudine ma uno ad uno sparivano lasciando il quesito al posto, il vuoto della certa destinazione. Con l'assenza a tavola continuava mamma a preparare per quattro anche dopo rimasta ultima anche ora che le fosse disimparano il contenere. C'è gente appesa perfino sui pali delle navi lo sguardo che accusa e spunta o non crede: dopo la voce italiana il motore spegne e qualunque suono riassorbe fino al beccheggio, ai corpi fermi: procedure dice le tue leggi uguali sempre. Sotto scorta fino al porto e poi la fonda lo sbarco diritto fino al recinto a cumulare le presenze come merce di stoccaggio. Non più di poco ripete poi si rimpatria così come si

Titolo: Fabiano Alborghetti – Quaderni

Poesie di: Fabiano Alborghetti

Fonti: *Verso Buda*, LietoColle, 2004; *L'opposta riva*, LietoColle, 2006; *Ruota degli esposti*, edizioni d'arte fuoridalcoro, 2008; *Registro dei fragili*, Casagrande, 2009; *Otto lamenti*, estratti dalla rivista «Opera Nuova» nr. 1/2010; *Poemetto della vergogna*, dall'antologia *Calpestare l'oblio* - Edizioni Cattedrale, Collana Argo, 2010.

A cura di: Luigi Bosco

Il presente documento è da intendersi a scopo illustrativo e senza fini di lucro. Tutti i diritti riservati all'autore.

QUADERNI

41

FABIANO ALBORGHETTI

QUADERNI

Poesie scelte

Poesia 2.0, 2011

Da **VERSO BUDA**
(LietoColle, 2004)

Non lasciare incustoditi i sensi,
tendono a divagare, ti spostano da un luogo
all'altro: la campagna Pavese

scende nell'occhio ed è difficile
da sostenere,
soprattutto quando è tempo di ritorno

dice la signora che passa di tanto in tanto, così discreta
in vestaglia lisa e cane, in aria di compagnia.
Non puoi vivere due esistenze, dice:

una ha sempre il sopravvento, anche se ignota.

Di nascosto, col rumore capace dei bambini
compaiono in massa, in numero da tre a sette:
un drappello in sudore disperato

a dar la caccia al cane, al giorno lungo ancora.
Tutti figli di zona a scattare tra gli sterpi
urlando nomi, azioni anche: un'evidenza di energia

a trafugarmi il cortile. All'inseguimento
lo sguardo retrocedo credimi: già sudo esaltato
correndo in testa

fermo al muro, immaginando.

Un germoglio elementare, con ragione e postumo
alla pioggia, improvviso direi
e senza contenimento alcuno. Fiorita

senza sapere di niente, un'erba matta inutile
se non per il colore raccolto a chiazze di stagione.
Stando a guardare persuade al nuovo stato.

È tutto diverso e riempie nel gesto minimo
come tornare al sereno dopo il pianto
d'improvviso differente restando uguale.

E' tutto ancora vivo alla finestra
e non ha perso tempo da quel momento in poi
come se non fosse accaduto niente:

nonostante la notte abbia una lingua in cui ci si ferma
per capire, come se non avessi dormito
trasformando il tempo nel cimitero di ore

risorge tutto adesso in controluce.
Ci sono tracce di passaggio mi dico, iniziate
dal penultimo sogno: vedi il girasole per esempio,

segue il sole come io ho seguito le lancette.

Tra poco una calma desolata, dopo tutto:
la minaccia si vive l'ultimo giorno
computando le ore che restano indietro

e dove accorda già la vita ricorrente e distingue
i confini delle due diverse dimore.
In quel mezzo restiamo, dietro la quarta di palcoscenico

che taglia la voce e cresce. Si risparmiano i gesti
serviranno domani.
Domani dall'altra parte.

Da **L'OPPOSTA RIVA**
(LietoColle, 2006)

Alla conta venne la misura non prima
non in moltitudine ma uno ad uno
sparivano lasciando il quesito al posto, il vuoto

della certa destinazione. Con l'assenza a tavola
continuava mamma a preparare per quattro
anche dopo rimasta ultima anche ora

che le fosse disimparano il contenere.

C'è gente appesa perfino sui pali delle navi
lo sguardo che accusa e spunta o non crede:
dopo la voce italiana il motore spegne e qualunque suono

riassorbe fino al beccheggio, ai corpi fermi: procedure dice
le tue leggi uguali sempre. Sotto scorta fino al porto
e poi la fonda lo sbarco diritto fino al recinto a cumulare

le presenze come merce di stoccaggio. Non più di poco ripete
poi si rimpatria così come si arriva. Non si vede il numero
non si conta nemmeno quanta legione per nave al giorno

sperare la terra e nonostante le preghiere rimbalzare.

Come evasi senza ragion veduta, in fila
lungo la sorte sino alle montagne: sottrarsi
alla propria terra per la sola carne riassumeva il motivo

il convoglio, senza custode ognuno
che non l'occhio indietro a dilavare la strada fatta.
La sola parola ripetersi scandiva l'insieme unendo

dalla perdita presente alla trama a venire, noi siamo dove?

Se frazioni e dividi per due mi trovi
diceva e non sapeva contare: metà vive
riposto oltremare metà viene lasciato

a se stesso nel tuo mondo. Per resistere
entro ed esco e vado e torno diceva ma è difficile
avere una consistenza che superi l'invisibile

o avere coraggio in questo mondo coscritto senza disertare.

Ho vent'anni di scintille mi diceva ma sono un corpo
che stazione senza scampo: chiedo poco giusto il giusto
per campare ma non basta. Altro non ricordo ripeteva

per avere le parole: dammi altro che il denaro dammi un
[senso...

Il primo impegno al tempo nuovo mi indicava, il foglio
tra le mani su cui rideva in girotondi. La busta paga
da la prova che il pane che si mangia è guadagnato mi diceva

nessun sospetto ora, che si vive alle spalle di qualcuno...

Da RUOTA DEGLI ESPOSTI
(edizioni d'arte fuoridalcoro, 2008)

libretto tirato in 60 esemplari, ognuno con una china
originale di Gianni Bolis (da Ruota degli esposti
nascerà la raccolta Registro dei fragili)

VI

Abbassando poi la voce confessava i suoi peccati
come fosse una bestemmia gli diceva faccio i sogni:
è un qualcosa che risucchia

vedo i piedi dentro il suolo ma è diverso mi capisce?
Sogno spesso un camino che dal basso mostra il cielo
e una mole di persone con la faccia di mio figlio:

è mio figlio che ripete, è mio figlio
che moltiplica come fosse più una folla
e lo chiamo e lo respingo

e non so se faccio bene
e non so se miei gli ognuno
e risponde se lo chiamo, mi rispondono quei tutti

non capisco e mi confondo e resto ferma mentre piango
e si affolla quella gente contro il corpo e me lo schiaccia
mi spintona ed è mio figlio è mio figlio i tutti quanti

e gli chiedo ma perché hai fatto bua? Ma perché
non vieni a mamma vieni a mamma e lui avvicina
s'avvicinano quei tutti e mi stringono sul corpo

fino a quando non respiro, fino a quando manca l'aria
e il camino ch'era in cima s'è richiuso e non dà l'aria
e non posso fare niente che restare tra quei corpi, tra mio
[figlio

che spintona che mi stringe e cerca un varco
e mi spingono in tremila, vanno avanti per passare
e trascinano anche l'aria e sono in mezzo e vado anch'io

senza altra alternativa, sono un corpo che confonde
sono un corpo dentro i corpi e quei tutti vanno avanti
e li chiamo col suo nome ma nessuno che risponde
mentre vanno avanti insieme e non so la direzione

perché intanto ho roteato perché sono messa dentro
e non posso che restare ed ognuno che mi spinge
e poi sveglio che respiro

come fossi ritornata dopo un tuffo senza fiato e sono sola
dentro il letto con accanto mio marito e respiro a pieno
[fiato

e sto bene in quel silenzio col respiro che ritorna...

Da **REGISTRO DEI FRAGILI**
(Casagrande, 2009)

Canto 1.

Gli bastavano i ritagli le riviste che comprava in settimana
[per sapere
della vita e certe foto conservava per copiarne il buon vestire
la postura che allo specchio ripeteva in precisione:

il tre quarti dello sguardo, il sorriso di chi vince la partita...

Canto 2.

Occorre l'ordine al vestire, occorre la coerenza
per l'inganno. Così ripeteva mentre a mani lisce tutto il
[bordo
della giacca a risalire, i risvolti, la camicia intonsa attorno al
[collo

troppo stretta eppure esatta per l'immagine allo specchio.
Un ampio gesto, un ritocco anche ai capelli
già perfetti nell'assetto e tutto il resto: perfezione ripeteva

offrirsi certi come il volto di quell'uomo imparato alla tivù.
Sono meglio a ben vedere, anche più vero:
guardava gli occhi nel riflesso, l'adesione

dell'immagine per il verso che voleva...
Anche la pelle era esatta nel colore, con il tono preso a
[tempo
nel solarium dietro casa. Perfezione ripeteva

e si mostrava sulla porta alla moglie già vestita.
Mano a mano senza dire. Non dicevano mai nulla. Troppo
[spesso
non trovavano che dire. E non trovava altre cose a ben
[vedere:

una ragione per restare soprattutto...

Canto 17.

Stare attenti ad ogni gesto
cancellare la memoria al cellulare
era questo che premeva poco prima di rientrare

poco prima di rimettere le chiavi nel portone
risalire per le scale
ritornare col sorriso alla recita serale

con la cena, le notizie delle otto da seguire alla tivù
con i piatti già riempiti e mezza cena da finire
ritornare col sorriso, un accenno per un gesto

che veniva rifiutato....Si cenava con il film
gli occhi alti per lo schermo che aiutava a superare
almeno il tempo del contatto

delle forme messe accanto
a cibarsi d'altra forma, d'alimento e niente altro.
Lava i denti del bambino gli diceva a denti stretti

che sia a letto per le nove...

Da **OTTO LAMENTI**
(estratti dalla rivista *Opera Nuova* nr. 1/2010)

Quarto lamento

Fosse data la visione, del futuro già la fine
per poi fare lungo il tratto, quella linea già tracciata
fatta esatta e da copiare...

Hai dei sogni gli diceva.
Sei lo stupido dei sogni che non sa che poi non serve
e mi assomigli.

La rinuncia è già nel tutto
nell'inizio dall'inizio.
Ogni volta che si sceglie, la rinuncia prende piede

e la scelta va compiuta con il minimo del danno
si maneggia gli diceva si compatta l'illusione
per mostrare

che il verso in cui ti trovi è il lato che poi scegli.
Non è vero
non è vero e non accade. Ogni volta che si agisce

ecco accendere l'inganno. E si patteggia a fine cose.

Quinto lamento

Accade certo
di arrivare al buon affare
come acquisti dentro i saldi:

il prodotto lo si prende con il minimo di spesa
ma non sempre ripeteva.
Tropo spesso ciò che compri ha soltanto il prezzo intero

e per ciò che prendi e spendi altro lasci, ne rimandi...

Sesto lamento

Guarda me
e si alzava dal divano: ho la vita già compiuta
un marito che mantiene e il figlio che va a scuola.

Manca niente?
Indicava certi beni, certi oggetti, i vestiti
tolti in fretta e lasciati in terra a caso.

Manca niente?
Le vacanze in ogni anno e la casa è già pagata
non lavoro e niente manca

e manca tutto se ne parlo
manca tutto se decido
che il tuo cazzo mi risolve

e non è solo la febbre
dell'incerto il farsi sangue:
dopo te ne accade un altro e dopo l'altro un altro ancora

e nessuno mi risolve.
La carenza non la spiego
e poi te, e fissava un punto incerto.

Cosa cerchi? E perché mi scopi ancora?

Da **POEMETTO DELLA VERGOGNA**
(dall'antologia *Calpestare l'oblio* - Edizioni
Cattedrale, Collana Argo, 2010)

L'aveva detto già altre volte
e ogni volta con la rabbia l'impotenza
di chi è solo e si sente più tradito:

io non vado più a votare io non credo
più al governo e piangeva poi da solo
come se quel gesto estremo fosse appiglio o salvezza.

Siamo soli ripeteva siamo soli
e abbandonati. Guarda attorno
che sfacelo e nessuno ci difende. Siamo soli.

Ho lasciato il mio paese per lavoro, circostanze
per non cedere alla fame, per trovare dignità
per resistere da uomo, per sfamare la famiglia.

Emigranti,
emigranti e abbandonati
e mio nonno è morto in guerra per salvare il mio paese

quel paese che tradisce che si sporca di menzogne
quel paese che è villano e insulta il cittadino, lo tradisce
offrendo in cambio niente altro che menzogne

o spettacoli in tivù: tette e culi e varietà
e l'immagine truccata di un qualcosa ch'è perfetto
dove il falso è religione, il rapporto corruzione

dove tutto si può avere se si è belli o puoi pagare
dove tutto è una réclame, dove tutto cambia forma
dove tutto è cancellato quando cambia un tizio in scena.

Io non vado più a votare e in Italia non ci torno
sono esule due volte, senza terra, appartenenza
e manca poco per cambiare, per cambiar cittadinanza

per un altro passaporto, esser parte di un sistema
un qualcosa che funziona, in cui posso confidare
dove conto e posso fare, dove vivo e posso dare, dove sono

rispettato e per questo mi vien dato. All'Italia io rinuncio
è il mio gesto di protesta, la vergogna solitaria
di chi ha smesso la speranza, il mio grido inascoltato

il dolore più potente forse in onda tra due spot.



Fabiano Alborghetti nasce nel 1970. Vive a Paradiso (Lugano, Svizzera). Ha pubblicato: *Verso Buda* (Faloppio, LietoColle, 2004); *L'opposta riva* (ibid, 2006); *lugano paradiso – plaquette d'arte* – (Osnago, Pulcinoelefante, 2007); *Ruota degli esposti – plaquette d'arte* - (Mendrisio, edizioni fuoridalcoro, 2008); *dieci gennaio - plaquette* – (edizione fuori commercio); *Registro dei fragili, 43 Canti* (Bellinzona,

Casagrande, 2009); *Supernova* – plaquette – (Forlì, Edizioni L'Arcolaio, 2011).

Ha curato, a vario titolo, la pubblicazione di almeno 20 libri. E' consulente editoriale per diverse case editrici. Scrive di critica letteraria per riviste e sul Web. E' direttore artistico per la Svizzera della rassegna PoesiaPresente. Dal 2006 al 2010 ha curato la rubrica mensile «Cercando l'oro della poesia» sul portale italiano *Tellusfolio*.

Ha ideato e conduce il programma radiofonico *La voce di Gwen* per Radio Gwendalyn (la prima Web-Radio della svizzera italiana entrata a far parte dell'associazione ASROC – Association Suisse des Radio Online et du Cable). La voce di Gwen è l'unico programma di diffusione della poesia in una web-radio svizzera.

Dal 2010 è Direttore Artistico di PoesiaPresente per la Svizzera per i quali è curatore ed organizzatore di LEGGERE, CON CURA (edizione svizzera). Il progetto nasce come terapia della riconciliazione con la malattia attraverso la somministrazione di una delle medicine naturali più curative che l'uomo abbia mai inventato: la Poesia.

Nell'edizione 2010, ai degenti dell'Ospedale Regionale di Lugano viene donata una cartolina al giorno per sette giorni con poesie di autori svizzeri di lingua italiana.

Vengono distribuite 14.000 cartoline.

E' uno degli autori chiamati da Pro Helvetia, l'ente svizzero per le arti, per coniare un "motto" in accompagnamento alla manifestazione itinerante Ménage.

E' inoltre uno degli autori inseriti nel programma Moving Words, progetto attraverso il quale Pro Helvetia intende impegnarsi a favore della traduzione letteraria, rafforzando gli scambi fra le regioni linguistiche svizzere e incrementando

la presenza delle opere elvetiche sul mercato librario internazionale.

Rappresentazioni ufficiali: 2008: rappresenta la Svizzera a San Francisco per l'International Poetry Festival Other Words (su invito del Consolato Generale di Svizzera) e l'Italia all' VIII Settimana della Lingua Italiana nel Mondo (su invito dell'Istituto Italiano di Cultura); 2009: rappresenta la Svizzera in Slovenia al Dnevi Poezije in vina (Medana International Poetry Festival); 2010: rappresenta la Svizzera al Festival Internacional de Poesia de Medellin (Colombia).

Suoi testi compaiono in una moltitudine di antologie; per pubblicazioni in rivista è stato tradotto in inglese, francese, spagnolo, tedesco, arabo, sloveno turco e portoghese.

Di prossima pubblicazione sono i libri in traduzione Registro dei fragili – Registre des fragiles (in lingua francese per le Editions d'En Bas di Losanna, traduzione di Francesco Biamonte) e L'opposta riva – The Opposite Shore (in inglese, per la Marick Press di Detroit, USA, traduzione di Francesco Levato).

